

La **Buona Notizia**

L'Agnello di Dio
preordinato
prima della fondazione del mondo!

**Il piano di Dio per la salvezza dell'umanità
Gesù Cristo: la nostra Pasqua ● Afferrando la natura divina.
La prova che Gesù risuscitò di Sabato! ● Salì sulla barca nonostante tutto**

Gesù Cristo: la nostra Pasqua.

*Perché Gesù Cristo è chiamato «Agnello di Dio»?
In che modo il Suo sacrificio dovrebbe cambiare la nostra vita?.....7*



Il Progetto di Dio per la salvezza dell'umanità.

Dio ha preordinato sette festività annuali che prefigurano il Suo piano per la salvezza dell'umanità. Conoscerle e santificarle cambierà la tua vita per sempre!.....10

Gesù risuscitò di Sabato!

Gesù morì e risuscitò alle tre di pomeriggio! All'alba del giorno dopo il Sabato le donne avrebbero dovuto trovare Gesù ancora morto, ma trovarono il sepolcro vuoto! Da ciò si evince che Gesù era già risuscitato il Sabato.....14



Sali sulla barca nonostante tutto.

La vita è fatta di scelte. Quando sarai alla resa dei conti e la posta in gioco sarà alta, che scelta farai?.....16

Afferrando la natura divina

Quando riceviamo e nutriamo lo Spirito di Dio sviluppiamo in noi le qualità della natura divina.....18



Direttore responsabile:

Carmelo Anastasi.

A questo numero hanno collaborato:
Carmelo Anastasi, Scott Ashley, Jerold Aust, Milan Bizic, Darris McNeely, Robin Webber.

Consiglio di Amministrazione:

Carmelo Anastasi (*Direzione pastorale*).
Angelo Di Vita (*Consigliere ministeriale*).
Vincenzo Alfieri (*Consigliere laico*).

Redattore estero: Scott Ashley.

Arte grafica e Bozze: Shaun Venish, Delia Anastasi,

Stampa:

Lazzati Industria Grafica Srl - Casorate Sempione (VA).

Sede amministrativa e redazionale:

Via Comonte 14/G - 24068 Seriate (Bergamo), Italy.

Autorizzazione:

Reg. n° 37 del 30 Settembre 1995 - Tribunale di Bergamo (I)

Editrice:

Chiesa di Dio Unita

La Buona Notizia è pubblicata dalla *Chiesa di Dio Unita*, un ente italiano registrato e residente in Italia, senza scopi di lucro, con identità cristiana e amministrazione nazionale autonoma. Alcuni pastori della *Chiesa di Dio Unita* operano in associazione con la UCGIA (United Church of God, an International Association), un ente registrato e residente negli USA.

Amministratori della UCGIA sono i seguenti pastori: Scott Ashley, George De Campos, Aaron Dean, Robert Dick, Dan Dowd, John Elliott, Len Martin, Rainer Salomaa, Mario Seiglie, Rex Sexton, Don Ward (chairman), Paul Wasilkoff - Victor Kubik (president).

Per l'abbonamento gratuito o informazioni:

Tel.: 035.4523573 - Cell-Whatsapp: 338.4097919

Scrivere a: info@labuonanotizia.org

La Buona Notizia, C.P. 187 - 24121 Bergamo.

Nota: Rinnovare l'abbonamento entro ogni 31 dicembre.

Riservatezza: Potete chiedere la variazione o cancellazione dei vostri dati personali in qualsiasi momento.

Consulenza: I nostri consulenti sono ministri consacrati al Ministero di Gesù Cristo ed offrono gratuitamente la loro consulenza spirituale a tutti coloro che ne fanno richiesta a livello individuale o collettivo. Potete anche ricevere gratuitamente un colloquio personale con uno dei nostri pastori via Skype, oppure al vostro domicilio o nella vostra città, o presso le nostre sale di convegno.

Perché Gratis: Questa rivista non è in vendita secondo l'istruzione di Gesù Cristo, il quale ha detto: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Matteo 10:8). Il suo scopo è di predicare a tutte le nazioni il prossimo avvento del Regno di Dio sulla Terra, nonché diffondere i valori del Cristianesimo originali del primo secolo.

Come è possibile gratuitamente: Questa pubblicazione è resa possibile grazie al sostegno volontario dei nostri affezionati lettori e lettrici e dai membri della *Chiesa di Dio Unita*, i quali, motivati dallo Spirito di Dio, hanno deciso di contribuire regolarmente alla diffusione non commerciale degli insegnamenti di Gesù Cristo e della proclamazione dell'Evangelo del Regno di Dio «in testimonianza a tutte le genti» (Matteo 24:14).

Desideri sostenere questa opera? Puoi sostenerla inviando a:

Numero di conto corrente postale: 15043243
Codice IBAN postale:
IT93 H076 0111 1000 0001 5043243

Numero di conto corrente bancario: 5700
Codice IBAN bancario:
IT79 M030 6909 6061 0000 0005700

Intestare a:
LA BUONA NOTIZIA
Casella Postale 187 - 24121 Bergamo, Italy

Comunicare per tempo l'eventuale cambio d'indirizzo.

L'Agnello *preordinato* *prima della* fondazione del mondo!

Gli insegnamenti non biblici secondo cui Gesù sarebbe nato nel bel mezzo dell'inverno o che sarebbe stato ucciso un "venerdì santo" e risuscitato la domenica mattina - quindi un giorno e mezzo dopo essere morto - mettono in discussione la messianicità di Gesù e nascondono completamente il Disegno di Dio all'umanità.

È importante comprendere che, nella vera fede cristiana, la speranza e la gioia risiedono nel fatto che Gesù è «l'Agnello di Dio», il cui destino era quello di essere sacrificato per i peccati del genere umano — destino prefissato fin dalla fondazione del mondo.

Fin dall'inizio del Suo ministero, Gesù Cristo fu annunciato come «l'Agnello di Dio» che avrebbe tolto i peccati del mondo (*Giovanni 1:29, 36*). È definito «Agnello di Dio» in 31 versi del Nuovo Testamento, di cui ben 26 si trovano nel Libro dell'Apocalisse, in particolare dove parla «dell'Agnello, che è stato ucciso fin dalla fondazione del mondo».

In 1 Pietro 1:19-20 ci viene detto più specificamente che siamo stati redenti, «col prezioso sangue di Cristo, come di Agnello senza difetto e senza macchia, preconosciuto [*predestinato* o *designato*] prima della fondazione del mondo, ma manifestato [rivelato] negli ultimi tempi per voi».

Perché «fin da prima della fondazione del mondo»? Gli attuali sistemi sociali ebbero inizio dopo che Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito dell'albero della conoscenza del bene e del male (*Genesi 2:9*), voltando così le spalle a Dio Creatore e scegliendo di agire

in base alle proprie ingannevoli passioni.

Questa decisione dei nostri progenitori ha di conseguenza prodotto un'era in cui regnano il peccato, il crimine, l'ingiustizia, la sofferenza e la morte. Il peccato ha separato l'umanità da Dio e l'ha derubata della vera gioia, della vera speranza e della vera vita. Ma una nuova era, senza il peccato, è possibile, anzi ci è stata promessa da Dio Stesso, il quale ha offerto in sacrificio il sangue del Suo Agnello «fin da prima» della fondazione del mondo, come rivelato 1 Pietro 1:19-20.

Per capire, dobbiamo vedere nella Bibbia come stavano le cose «Nel principio» e che cosa accadde «prima della fondazione del mondo» attuale, prima cioè che la terra fosse abitata dagli esseri umani.

Prima dell'era attuale

Dio ci rivela a grandi linee come stavano le cose nel principio, prima dell'esistenza dell'universo. C'è stato un tempo infatti in cui il sole, la luna e il resto dell'universo fisico non esistevano. La scienza ha generalmente accettato l'idea che il tutto ha avuto inizio nel momento del cosiddetto "big bang", un effetto che può essere misurato. Ciò che è esistito e accaduto prima di quel momento però non può essere né visto né misurato; ci è però rivelato nella Bibbia dallo Spirito di Dio, il quale era pre-esistente all'universo.

Giovanni 1:1-2 lo spiega in questo modo: «Nel principio era [pre-esisteva] la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio. Egli (la Parola) era nel principio con Dio». Questa Scrittura rivela la stupefacente verità che «nel principio» c'erano due Esseri di-

vini: uno di questi esseri è chiamato «Dio» ma pure dell'altro dice che «la Parola era Dio». (Solo successivamente la Bibbia li presenta l'uno come «Dio Padre» e l'altro come la Parola divina che «si fece carne» ovvero Gesù Cristo - vedi versetto 14). Entrambi composti del medesimo Spirito santo ed eterno, e aventi un unico eterno Disegno.

Qual era — qual è tutt'ora — il Disegno di Dio?

Il Disegno eterno di Dio è di generare figli dal carattere incorruttibile. Questa verità corrisponde a quello che leggiamo in Genesi 1:26: «Poi Dio disse: *'Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza...'*» Dunque sia l'Evangelo dell'apostolo Giovanni sia il Libro della Genesi parlano di Dio come di due Esseri divini eternamente pre-esistenti.

Che relazione esisteva tra questi due Esseri? In Giovanni 17:24 leggiamo che, poco prima della Sua crocifissione, Gesù pregò dicendo: «Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche coloro che tu mi

La sorprendente verità è che, prima e dopo la Creazione, co-esistono due Esseri divini con il medesimo ed unico Spirito!

hai dato, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo». Gesù lo chiamava «Padre» perché, pur essendo stato «Dio con Dio» si era fatto carne, creatura mortale per un breve tempo.

«Dio» e «la Parola», entrambi Esseri non creati, sono sempre esistiti in un rapporto unitario, caratterizzato da un unico intento, armonia, unità, collaborazione, premura, cura e beneficio reciproco in un regno eterno, fuori dal tempo e prima del tempo.

Un'altra loro caratteristica eterna è l'amore perfetto, cioè l'assenza di conflitto, odio e invidia, sentimenti negativi che causano ingiustizie, sofferenza e tormenti. Gran parte dell'esperienza umana è fatta di sofferenza, assenza di pace, armonia e cordialità che invece sono le caratteristiche della Deità.

Tra Dio e la Parola non c'è mai stato alcun male o peccato. Essi sussistono eternamente in uno stato glorioso, sotto forma di Spirito Eterno e non creato, aventi in Sé Stessi splendore, maestà e immortalità.

Il loro impenetrabile legame infatti è sempre stato basato sull'amore. In I Giovanni 4:8 e 16 leggiamo che «Dio è amore». In pratica, l'amore è l'essenza stessa

del loro essere Spirito Santo, ed è ciò che condividono in una gloriosa esistenza eterna, ben distinta e separata dalle creature corruttibili.

Ma la cosa ancora più importante per quanto ci riguarda, è che incredibilmente decisero di condividere quel loro amore con noi.

Il momento cardine della storia

A un certo punto, «prima della fondazione del mondo», questi due Esseri presero la decisione più importante mai fatta in tutta l'eternità. Decisero di condividere questa gloria con le loro creature. Stabilirono di estendere la vita spirituale, l'essenza della Loro esistenza, al di là di Sé stessi.

E decisero di farlo creando esseri singolari fatti a immagine di Dio, ovvero simili a loro in modi significativi, seppure fatti non di spirito ma di materia creata. Gli esseri umani, esseri fisici di gran lunga inferiori, avrebbero avuto la possibilità di condividere l'esistenza gloriosa di Dio e della Parola, attraverso un processo di redenzione: l'essere umano avrebbe potuto scegliere di entrare in una vita spirituale tramite un glorioso rapporto con la Deità.

Ma per far sì che l'umanità potesse ereditare questa gloria divina era necessario che uno dei due Esseri

decidesse di spogliarsi della propria gloria e fornire una via redentrice. In che modo stabilirono chi l'avrebbe fatto? Poiché il mondo e l'umanità sono stati creati per mezzo della «Parola» (*Giovanni 1:3; Colossesi 1:16; Ebrei 1:2*), è toccato alla Parola di compiere l'azione più altruistica, generosa e amorevole che sia mai stata compiuta in tutta l'eternità.

Quell'azione fu manifestata in Gesù che come Agnello offrì il Suo sangue essendo preconosciuto prima della fondazione del mondo. La Parola, che sarebbe poi diventata Gesù Cristo, fu preconosciuta per essere la via tramite cui l'umanità avrebbe potuto ottenere la gloria della vita eterna.

Il prezzo da pagare però sarebbe stato immenso: la Parola Divina doveva farsi carne mortale e vivere allo stesso tempo una vita perfetta. Doveva fronteggiare, senza mai peccare, tutte le tentazioni che viviamo noi in questa vita (*Ebrei 4:15*). Ma soprattutto, questo Essere perfetto doveva soffrire, spargere il proprio sangue e morire per riscattare noi, esseri umani imperfetti.

La Parola, l'Iddio che aveva creato il mondo e l'umanità, sarebbe stata la «via, la verità e la vita» (*Giovanni 14:6*) mediante cui l'umanità avrebbe potuto diven-

tare una cosa sola con Dio. È un concetto teologico difficile da comprendere ma è importante comprenderlo mentre riflettiamo su Dio e sul Suo proposito per la nostra vita qui sulla terra. Le festività religiose pseudo-cristiane oscurano questi concetti.

Il Creatore scelse di diventare creatura

In Giovanni 1:14 leggiamo che «la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità». La decisione amorevole di diventare un mortale fu presa prima della creazione.

L'apostolo Paolo fu ispirato a scrivere in Filippesi 2:5-8: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce». La Parola era «Dio con Dio», eppure decise volontariamente di svuotarsi della Sua gloria. Sulla base di questo atto di umiltà per eccellenza, Colui che gli divenne «Padre» ha dato a Suo Figlio Gesù autorità su ogni cosa, «affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio» (Filippesi 2:9). In altre parole, Gesù risuscitato torna ad essere la Parola Divina con la gloria sempiterna di prima, ma con i ruoli nuovi di Mediatore e Avvocato difensore dei credenti umani.

L'incarnazione: Dio si è fatto carne

Nel racconto riportato nel Vangelo di Matteo, un angelo appare a Giuseppe in un sogno e gli dice: «Non temere di prendere con te Maria come tua moglie, perché ciò che è stato concepito in lei è opera dello Spirito Santo» (Matteo 1:20). Dio Padre ha fatto sì che Maria restasse incinta tramite il Suo Spirito Santo, adempiendo in tal modo il Suo proposito. Infatti, in Luca 1:35 leggiamo: «E l'angelo, rispondendo, le disse: *'Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà; pertanto il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio'*».

La Bibbia mostra la continuità impenetrabile dello spostamento della Parola in un grembo fino alla Sua nascita come Gesù di Nazareth, figlio di Maria e figlio adottivo di Giuseppe. Per la nostra mente moderna è molto difficile afferrare il concetto di una vergine che partorisce. Molti teologi hanno rifiutato questo insegnamento biblico cercando di spiegare la fede. Eppure,



la Parola divina che diventa carne e sangue nel grembo di una vergine è l'evidenza del desiderio di Dio di condividere la Sua gloria con l'umanità.

Da adulto Gesù disse ai Giudei: «Prima che Abrahamo fosse nato, io sono» (Giovanni 8:58). Questo è un chiaro riferimento al Dio che apparve a Mosè nel pruno ardente, che quando Gli fu chiesto da Mosè come si chiamasse, rispose: «IO SONO COLUI CHE SONO... Dirai così ai figli d'Israele: «L'IO SONO mi ha mandato da voi» (Esodo 3:14). Il nome di Dio non è umano, perché descrive la Sua natura eterna.

Gesù non è stato creato, preesisteva alla creazione di tutte le cose ed esiste in sempiterno. La nostra speranza risiede proprio in questo: Dio si è fatto carne, dimorando in mezzo all'umanità.

Lo Spirito non creato fu messo in un grembo umano, per permettere la Sua incarnazione. Non è un caso che Gesù venga chiamato «l'Unigenito» (Giovanni 1:14, 18); è l'unico ad aver iniziato la vita umana in questo modo. Fu un evento unico in tutta l'eternità. Dio divenne uomo, lo Spirito divenne carne, affinché l'umanità fatta di carne potesse avere l'opportunità di diventare Spirito e condividere la gloria di Dio. Questo è il proposito eterno di Dio per la vita umana!

Desideriamo tutti vivere una vita piena di speranza, di fiducia e di gioia. Anche se non si rendono conto di seguire festività idolatriche non approvate da Dio, è indubbio che, ogni anno, queste feste suscitano qualcosa nelle persone, un forte desiderio di trovare un significato, un proposito che vada oltre sé stessi. Molti però non trovano la speranza che tanto cercano. La frenesia di spendere e acquistare durante le feste di fine anno

porta a svuotare il portafoglio, se non a contrarre una montagna di debiti. In realtà però l'unica cosa di cui l'umanità ha davvero bisogno è essere indebitata con Dio Padre e Gesù Cristo, per qualcosa che non possiamo né guadagnare né comprare.

Gesù disse che la verità ci rende liberi. Solo l'eterna verità spirituale di Dio può liberarci dai lacci della paura, dell'incertezza e dell'ignoranza che ci attanagliano a causa della falsa conoscenza, della disinformazione diffusa nel mondo di oggi.

Salvati mediante la Sua vita

Le tradizioni pasquali basate su coniglietti, uova, il "Venerdì Santo" e la cosiddetta "Domenica di Risurrezione" (che non trovano alcuna corrispondenza biblica) sono ulteriori contraffazioni pagane che nascondono la gioiosa verità racchiusa nella morte e risurrezione di Cristo così come ci viene raccontato nei Vangeli.

In 1 Pietro 1:19-20 abbiamo letto che siamo stati redenti tramite il sangue di Gesù, l'Agnello designato per questo ruolo prima della fondazione del mondo. La Sua morte fu l'adempimento di un evento preannunciato, permettendo all'umanità di non essere più sprovvista di mezzi per riconciliarsi con Dio.

Sacrificò e riconquistò la Sua vita di Creatore - per noi!

Grazie al sangue sparso di Gesù Cristo, i peccati possono essere perdonati. La morte come salario del peccato (*Romani 6:23*) è stata sconfitta tramite il sacrificio dell'Agnello di Dio, morto al nostro posto. Tramite il ravvedimento e la fede in questo sacrificio, abbiamo tutti una nuova opportunità. Possiamo accedere alla presenza di Dio (*Ebrei 4:14-16*). Ma questo non è tutto.

Gesù fu risuscitato dopo aver trascorso «tre giorni e tre notti nella tomba». Quando le donne si recarono al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana, trovarono la pietra rotolata via e una tomba vuota. L'angelo annunciò loro: «Egli non è qui, perché è risorto, come aveva detto» (*Matteo 28:6*). Tramite la potenza dello Spirito, il Padre aveva risuscitato Gesù ristorandolo alla gloria che un tempo avevano condiviso (*Efesini 1:19-20*). Gesù morì all'ora nona», cioè alle tre pomeridiane e sarebbe stato ancora nel sepolcro, se fosse risuscitato davvero in quel primo giorno della settimana (oggi chiamato *domenica*).

Prima della Sua morte Gesù disse al Padre: «Glorificami presso di te della gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (*Giovanni 17:5*). La Scrittura

dice che Gesù salì al Padre (*Giovanni 20:17*) per adempiere il rito del «covone agitato» che prefigurava questo evento (*Levitico 23:10-14*). Questo ebbe luogo il giorno dopo la Sua risurrezione, un momento magnifico per l'eternità. «La Parola» era tornata ad essere «Dio con Dio» (*Giovanni 1:1-2*), preconosciuto prima della fondazione del mondo.

Anche se nessun passo di Scrittura dà dettagli in merito, si possono trarre conclusioni logiche per capire che cosa è successo e come deve essere stato il momento di esultanza quando Colui che era stato la Parola, il Cristo, l'Agnello ucciso venne ripristinato alla gloriosa immortalità e tornò al Padre per ricevere «dominio, gloria e regno... un dominio eterno che non passerà» (*Daniele 7:14*).

Possiamo immaginare Gesù Cristo che «entrò una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capri e di vitelli, ma col proprio sangue, avendo acquistato una redenzione eterna» (*Ebrei 9:12*) e le voci angeliche che dicevano a gran voce: «Degno è l'Agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la benedizione!» (*Apocalisse 5:12*). Certamente questo momento di esultanza echeggia ancora nell'eternità!

Uno sguardo al Trono di Dio

I capitoli 4 e 5 di Apocalisse riportano la visione del trono di Dio in cielo. Vengono descritti angeli e altri esseri spirituali che ricoprono ruoli chiave nell'adempimento e monitoraggio del proposito e dell'attività di Dio nell'universo. Al centro della scena si vede un grande mare di vetro simile a cristallo con un trono su cui siede Colui che vive in eterno, il Padre.

Viene anche descritto l'Agnello, in piedi accanto al trono, avente l'aspetto di uno che è stato ucciso. Le varie corna e gli occhi con cui appare rappresentano la potenza e la visione penetrante dello Spirito di Dio che raccoglie tutta la conoscenza del mondo. La Sua vita sacrificale Lo ha reso degno. Il prezzo per la redenzione dell'umanità è stato pagato, e ora aspettiamo il momento in cui il piano eterno di Dio entrerà nella fase successiva, portando giudizio e liberazione.

Anche il tempo e l'eternità sono presenti in questa scena dove compare l'Agnello preconosciuto per essere sacrificato prima della fondazione del mondo. Il creato attende il momento in cui la gloria di Dio sarà rivelata in questo mondo dal ritorno glorioso di Gesù Cristo sulla Terra. Allora il genere umano conoscerà la via della salvezza e potrà scegliere di ricevere il dono dello Spirito Santo e della vita eterna! **LBN**



Cristo: la nostra Pasqua

Perché Gesù Cristo è chiamato «l'Agnello di Dio»?
In che modo il Suo sacrificio dovrebbe cambiare la nostra vita?

Ogni anno i cristiani tornano a concentrarsi sul sacrificio di Gesù Cristo, la Sua risurrezione e la Sua ascensione al cielo, accanto al Padre Celeste. Questa successione di eventi è alla base della fede cristiana ed è ciò che dà speranza per la vita eterna e la fine definitiva del peccato e della morte nel mondo.

Purtroppo, però, si perde facilmente di vista l'antico contesto del sacrificio di Gesù e della Pasqua veterotestamentaria, che non era proprio una festa che i giudei stavano celebrando al momento della crocifissione di Gesù.

In realtà, la storia e i simboli della Pasqua indicano solo il momento in cui Gesù Cristo sacrificò la Sua vita, prima ancora di risuscitare e ascendere al trono di Dio e servire come «Sommo Sacerdote» e «Mediatore» fra l'umanità e Dio. Quando si considera questo evento

come lo considerava Gesù – ovvero come l'adempimento definitivo di quello che i Giudei celebravano ogni anno con la Pasqua – si riesce ad avere una prospettiva molto più profonda e ricca del sacrificio di Gesù Cristo e di ciò che tale sacrificio significa per i cristiani di tutti i tempi.

L'Agnello di Dio: dall'Esodo alla Crocifissione

Forse avrai avuto modo di vedere Charlton Heston nel ruolo di Mosè, profeta del popolo di Israele durante la loro oppressione nella terra d'Egitto. Il famoso film Hollywoodiano *I Dieci Comandamenti* è un classico che viene trasmesso quasi ogni anno in quanto racconta la storia della Pasqua. Il film permette sia ai giudei sia ai cristiani di ricordare l'Esodo e l'elettrizzante racconto delle piaghe, della fuga di Israele e della divisione del Mar

Rosso.

L'Esodo però è solo una parte del messaggio insito nella Pasqua. Il simbolo principale della Pasqua nell'Antico Testamento è l'agnello sacrificale. Dio infatti spiegò al popolo di Israele che cosa bisognava fare con l'Agnello Pasquale:

«Prendete degli agnelli per voi e per le vostre famiglie, e immolate la Pasqua. Poi prenderete un mazzetto d'issopo, lo intingerete nel sangue che è nel catino, e con il sangue che è nel catino spruzzerete l'architrave e i due stipiti delle porte; e nessuno di voi uscirà dalla porta di casa sua fino al mattino. Poiché l'Eterno passerà per colpire gli Egiziani; quando però vedrà il sangue sull'architrave e sui due stipiti, l'Eterno passerà oltre la porta e non permetterà al distruttore di entrare nelle vostre case per colpirvi» (*Esodo 12:21-23*).

Il popolo di Israele, dunque,

dopo aver immolato l'agnello Pasquale, doveva spruzzarne il sangue sugli stipiti delle porte delle loro case affinché l'angelo di Dio passasse oltre e risparmiasse i loro primogeniti. L'aspersione del sangue dell'agnello sulle case avrebbe garantito la salvezza del popolo. Ed è in questo contesto che si inserisce l'opera di Gesù sulla terra.

Poco prima di iniziare il Suo ministero, Gesù andò a trovare Suo cugino, Giovanni Battista, il quale stava battezzando le persone nel fiume Giordano. Giovanni vide Gesù avvicinarsi alla riva, fece segno ai Suoi seguaci e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!» (*Giovanni 1:29*).

Con questa affermazione, Giovanni preannunciò che Gesù era venuto sulla terra come Messia di Israele. Un ruolo molto più importante di quanto i Suoi seguaci in quel tempo potevano immaginare!

Tre anni dopo essere stato chiamato «Agnello di Dio» da Giovanni Battista, Gesù adempì quella dichiarazione lasciando i Suoi discepoli sconcertati quando videro il loro Maestro, l'Agnello, torturato e crocifisso. (In realtà, il piano di Dio per salvare l'umanità, e non solo gli ebrei, risale a un tempo ben più antecedente alla crocifissione di Gesù, all'Esodo degli Israeliti dall'Egitto, o alla creazione dell'universo. Per approfondimenti leggere a pagina 3: *L'agnello preconosciuto fin da prima della fondazione del mondo*).

Ma prima di parlare della lezione insita nel sacrificio di Gesù, vediamo come questo evento alla base del cristianesimo secolarizzato viene commemorato.

Il problema della "Pasqua di risurrezione"

La maggior parte di coloro che si identificano come cristiani cele-

brano la "*Pasqua di risurrezione*" nonostante questa coniazione sia una contraddizione. La Pasqua di Cristo è una cosa, ma la cosiddetta *Domenica di risurrezione* è tutt'altra cosa, avendo le sue radici in elementi pagani, antichi simboli di fertilità, come l'uovo e il coniglio. Inoltre, ci sono problemi teologici ancora più profondi sul modo in cui la pasqua domenicale veicola il significato del sacrificio di Gesù e della Sua risurrezione.

Quando si esalta la "domenica" invece della vera Pasqua, il contesto biblico viene svuotato della vita, della morte e della risurrezione di Gesù, facendo perdere completamente la ricchezza del racconto del piano di Dio per la salvezza dell'umanità. Gli apostoli riconobbero invece l'importanza di «commemorare il sacrificio» di Gesù nel contesto della Pasqua biblica. Questo aspetto è sottolineato anche dalle stesse istruzioni date dall'apostolo Paolo alla chiesa di Corinto, costituita prevalentemente da gentili.

L'apostolo, infatti, diede loro delle istruzioni specifiche su come commemorare la morte di Gesù: «Poiché io ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso: che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:

«Prendete, mangiate; questo è il mio corpo che è spezzato per voi; fate questo in memoria di me». Parimenti, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me»» (*1 Corinzi 11:23-25*).

Chiaramente, l'apostolo Paolo non stava istituendo una nuova celebrazione pasquale, né stava inventando un nuovo modo di onorare Cristo. Stava semplicemente ribadendo ciò che fece Gesù stesso



nella notte della Pasqua biblica, quando istruì i Suoi discepoli su come onorare il Suo sommo sacrificio in quanto «Agnello di Dio».

La cosiddetta "*pasqua di risurrezione domenicale*" non ha nulla a che fare con il profondo significato e simbolismo racchiuso nelle parole «Fate questo in memoria di me». Inoltre, non tiene conto del chiaro insegnamento che Gesù diede ai Suoi discepoli di «commemorare» la Sua morte e non la Sua risurrezione. Quest'ultima è stata caricata di simboli pagani, antichi riti di fertilità. La risurrezione di Gesù cade invece dentro la festa dei sette giorni dei Pani Azzimi, che hanno un significato opposto: tenere lontano il peccato, la paganità!

Che altro insegnamento possiamo trarre da tutto questo? L'apostolo Paolo scrisse chiaramente in *1 Corinzi 5:7-8*: «La nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi. Celebriamo perciò la festa [degli Azzimi] non con vecchio lievito, né con lievito di malvagità e di malizia, ma con azzimi di sincerità e di verità» (*1 Corinzi 5:7-8*).

Commemorare il sacrificio di Gesù Cristo attraverso il pane azzimo e il vino - simboli del Suo corpo e del Suo sangue - è una responsabilità che va presa sul serio. Invece, la tradizionale "domenica di risurrezione" non tiene in conside-



razione né il contesto biblico né il fine ultimo del sommo sacrificio di Gesù Cristo.

L'Agnello di Dio: da prima del mondo all'eternità!

Per comprendere davvero la profondità e la vastità del sacrificio di Cristo dobbiamo guardare non solo al passato ma anche al futuro. Abbiamo detto che i seguaci di Gesù riconobbero nella Sua persona l'adempimento di ciò che era stato stabilito nella Pasqua in Egitto con l'agnello immolato per salvare il popolo. Gesù adempì il Suo ruolo come Agnello sacrificale offrendo la Sua vita affinché potessimo ravvederci dei nostri peccati ed essere liberati da una morte eterna. Il ruolo di Gesù come Agnello di Dio, però, non terminò con la Sua morte. Il Suo sacrificio, fatto una volta per tutte, dona libertà ancora oggi!

Il racconto biblico dell'Agnello di Dio continua fino alla fine della Bibbia. Infatti, in Apocalisse Gesù viene descritto ripetutamente come «l'Agnello di Dio», proiettandoci nel futuro.

L'apostolo Giovanni ebbe una visione del tempo in cui una gran folla sarà davanti al trono di Dio: «Vidi una grande folla che nessuno poteva contare, di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue; questi stavano in piedi davanti al trono e da-

vanti all'Agnello, coperti di vesti bianche e avevano delle palme nelle mani. E gridavano a gran voce, dicendo: *'La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono e all'Agnello'...*»

«Poi uno degli anziani si rivolse a me, dicendo: *'Chi sono costoro che sono coperti di bianche vesti, e da dove sono venuti?'.* Ed io gli dissi: *'Signore mio, tu lo sai'.* Egli allora mi disse: *'Costoro sono quelli che sono venuti dalla grande tribolazione, e hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello... l'Agnello, che è in mezzo al trono, li pascolerà e li guiderà alle vive fonti delle acque; e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi'»* (Apocalisse 7:9-17).

Quando Gesù fu crocifisso, il Suo compito di *agnello pasquale* era appena iniziato. Fu risuscitato dai morti e ascese alla destra di Dio Padre, dove ora siede come nostro *«sommo Sacerdote»* (Ebrei 8:1), *«Avvocato difensore»* (1Giovanni 2:1) e *«unico mediatore tra Dio e gli uomini»* (1Timoteo 2:5).

Gesù morì davvero, ma risuscitò dopo tre giorni e tre notti! Il Suo corpo «non vide la corruzione» (Salmo 16:10). Gesù fu risuscitato dal Padre a vita eterna ed è vivo ancora oggi! Egli intercede continuamente per il Suo popolo e vive in loro tramite lo Spirito Santo (Galati 2:20).

Il Suo continuo *«ministero di riconciliazione»* (2 Corinzi 5:18) è ciò che ci dà la speranza di poter essere perdonati dei nostri peccati nel momento in cui li riconosciamo e ci ravvediamo davanti a Dio. Questa è l'unica vera speranza su cui possiamo fondare la nostra fede, e solo Dio può fornirla attraverso il sacrificio dell'Agnello!

L'Agnello è un filo conduttore che attraversa tutta la Bibbia fino alla fine, in cui vediamo l'adempi-

mento del piano di Dio per l'umanità. L'ultima visione di Giovanni, infatti, ci mostra un tempo futuro in cui il piano di Dio per la salvezza dell'umanità sarà completato e Dio darà inizio a una nuova creazione:

«Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati» (Apocalisse 21:1). L'apostolo Giovanni descrive questa nuova creazione dicendo: «Non vidi in essa alcun tempio, perché il Signore Dio onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio. E la città non ha bisogno del sole né della luna, che risplendano in lei, perché la gloria di Dio la illumina e l'Agnello è il suo luminaire» (Apocalisse 21:22-23).

Gesù è l'Agnello Pasquale di Dio, immolato per i nostri peccati ancora oggi! E questa verità ha una valenza eterna. Non c'è da sorprendersi che Gesù abbia istituito la cerimonia pasquale nel «Nuovo Patto» istruendoci ad osservarla ogni anno in Suo onore!

Mentre rifletti sulla vita e la morte di Gesù Cristo, e sul Suo ruolo come *Agnello Pasquale*, è importante rispondere alla seguente domanda: Seguirai fedelmente il Suo comandamento?

La cerimonia pasquale istituita da Gesù ci fa riflettere sul tempo futuro in cui Dio redimerà tutti i credenti per l'eternità.

Gesù è l'Agnello Pasquale di Dio Padre. È stato immolato per te e per me. Così come ci è stato dato l'incredibile privilegio di conoscere questa verità, ci è stata data anche l'incredibile responsabilità di adorare il nostro Signore Dio in spirito e verità (Giovanni 4:24).

Metterai in pratica questa responsabilità adorando Dio nel modo e nel tempo che Egli stesso ha indicato? Contattaci per ricevere maggiori informazioni. **LBN**

Il Piano di Dio per la salvezza dell'umanità come rivelato nella Bibbia

Dio ha pianificato 7 feste annuali ben distinte fra di loro, ma che considerate nella loro totalità prefigurano un disegno mirato a permettere a tutta l'umanità di giungere alla salvezza. Conoscere questa incredibile verità può cambiare la tua vita per sempre!

Se Dio sta cercando di salvare l'umanità, perché quelli che si interessano a Lui sono così pochi nel mondo? D'altro canto, se Dio non ha mai cercato di salvare il mondo fino ad oggi, ha previsto un piano per offrire una possibilità di salvezza a tutti in futuro? Se sì, qual è questo Suo piano e come possiamo conoscerlo?

Gesù ha rivelato che in questa era i chiamati sarebbero stati molti, ma gli eletti sarebbero stati pochi (*Matteo 20:16; Giovanni 6:44*). Tuttavia, l'apostolo Paolo ha dichiarato che Dio desidera salvare tutta l'umanità: «Vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano alla conoscenza della verità» (*1 Timoteo 2:4; Giovanni 3:17*). È possibile trovare un punto d'incontro tra queste due scritture?

La Bibbia ci mostra che Dio ha rivelato il Suo piano per la salvezza del genere umano nelle Sue festività o «solennità» annuali (*Levitico 23*). Poche persone però le conoscono. Perché?

La Bibbia dice: «Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano. Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio... Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente» (*1 Corinzi 2:9-10, 14*).

Questi versi spiegano il motivo per cui la maggior parte della gente non è a conoscenza del piano di salvezza di Dio. Per dirla tutta, la verità è che alla gente in genere non interessa apprendere ciò che Dio ha rivelato nella Bibbia. Se avessero interesse, la studiereb-

bero e la metterebbero in pratica, e così facendo giungerebbero alla conoscenza spirituale di ciò che queste festività prefigurano (*Salmo 111:10*).

In passato il significato profetico delle feste di Dio era un mistero ma ora è manifestato per indurre il Suo popolo all'ubbidienza della fede in Cristo (*Romani 16:25-26*). Un giorno, però, Dio svelerà il Suo piano di salvezza a tutto il genere umano affinché tutti ricevano la giusta conoscenza spirituale (*Isaia 11:9; Ebrei 8:10-11*). Dopo il ritorno glorioso di Gesù Cristo sulla Terra tutte le nazioni impareranno a santificare le Sue feste, specialmente la «festa delle Capanne» [o «festa dei Tabernacoli»], come specificato in Zaccaria 14:16-19.

Tuttavia, studiando le feste bibliche e iniziando a santificarle già fin da adesso è possibile conoscere a grandi linee il modus operandi di Dio nel Suo popolo e nella storia del mondo sino al sicuro futuro adempimento del Suo Disegno. Fai richiesta del nostro opuscolo gratuito, intitolato *Feste Bibliche - Disegno di Dio per la salvezza dell'umanità*.

Il simbolismo del numero sette e sinergia

Poiché le feste annuali di Dio sono sette in tutto, riflettiamo brevemente sul simbolismo del *numero sette* e sulla sinergia esistente fra queste festività o «solennità» bibliche.

Per esempio, nella fisiologia, l'azione sinergica di due o più muscoli e nervi contribuiscono al movimento dell'intero corpo umano. Allo stesso modo si collegano e interagiscono le sette feste bibliche, in un unico sistema e scopo finale.

Le sette feste di Dio sono parte di un sistema o pro-

getto strutturato e costituito da elementi interconnessi e interagenti per uno scopo ben preciso. Queste feste si influenzano continuamente a vicenda per mantenerne viva l'attività e l'esistenza stessa del Progetto Divino, affinché esso possa raggiungere l'obiettivo.

Come si collega tutto questo con il numero sette? Nella Scrittura il numero sette è usato non solo nel senso numerico, ma anche per simboleggiare perfezione e interezza o completezza.

Come spiegato nel libro biblico della Genesi, il numero sette segna la fine della settimana di sette giorni, che, per quanto possa sembrare artificiale, è osservata universalmente e da tempo immemore da tutte le nazioni in tutte le ere. Inoltre, il numero sette rappresenta il Sabato eterno che il popolo di Dio potrà godere quando erediterà «i nuovi cieli e la nuova Terra» (*Isaia 66:22-23*).

Nel mondo moderno alcuni sanno che il Sabato settimanale di Dio è il vero «settimo giorno santificato da Dio», dal tramonto di venerdì fino al tramonto di sabato, e non la domenica che in realtà è il primo giorno della settimana (*vedere Genesi 2:1-3; Esodo 20:8-11; 16:22-26; 31:13-17; Luca 4:16; Atti 13:42, 44; Ebrei 4:4-11*). Tuttavia, poiché la maggioranza della gente segue tradizioni pagane inventate dell'uomo (*Matteo 15:9*), sono pochissimi nel mondo quelli che santificano il Riposo di Sabato, il vero settimo giorno stabilito da Dio nella Bibbia.

Dio ha istituito il Sabato settimanale e il sistema di sette feste annuali per rivelare come portare l'umanità alla salvezza eterna nel Suo Regno.

Sette passi per salvare l'umanità

Dio è un Dio di ordine, come leggiamo in 1 Corinzi 14:33: «Dio non è un Dio di confusione, ma di pace».

Le «solennità» annuali rappresentano le singole parti del disegno di Dio per salvare l'umanità, e sono nello specifico: la *Pasqua*, la *Festa dei Pani Azzimi*, la *Festa di Pentecoste*, la *Festa delle Trombe*, la *Festa dell'Espiazione*, la *Festa dei Tabernacoli*, e l'*Ottavo Giorno*.

Pur essendo distinte l'una dall'altra, queste sette celebrazioni annuali di Dio sono interconnesse. Si basano l'una sull'altra in progressione, rinforzandosi a vicenda. L'ordine è molto importante: prima c'è la Pasqua, che rappresenta il sacrificio di Cristo che offre Sé stesso al nostro posto; poi c'è la Festa dei Pani Azzimi, in cui l'offerta speciale di un «covone di orzo» (*Levitico 23:9-14*) rappresenta la risurrezione di Gesù e la Sua accettazione nella famiglia divina come il primo raccolto di Dio di vite umane (*Giovanni 4:34-38; 1 Corinzi 15:20-23*).

Queste celebrazioni annuali coincidono con le tre mietiture stagionali dell'antico Israele (*vedi Deuteronomio 16:16*), come prefigurazione del grande raccolto spirituale che Dio farà di esseri umani.

La prima mietitura è quella primaverile dell'orzo che coincide con la *Pasqua* e la *Festa dei Pani Azzimi* con l'offerta del covone agitato che simboleggia Cristo il nostro Salvatore. Poi, verso la fine della primavera c'è la Festa di Pentecoste, ovvero la «festa delle primizie della mietitura del grano» (*Esodo 34:22*), che rappresenta i «santi» (i veri seguaci di Dio) che saranno raccolti spiritualmente al ritorno di Cristo.

Infine, la *Festa dei Tabernacoli* — che celebra la grande mietitura alla fine dell'estate. Questa festa prefigura il grande raccolto autunnale dell'umanità quando un'enorme quantità di persone giungerà alla salvezza durante i «mille anni» del regno di Gesù Cristo, seguiti dalla *festa dell'Ottavo Giorno*, il tempo del *Giudizio finale* davanti al «Grande Trono Bianco» di Dio (*Apocalisse 20:4-13; Ezechiele 37:1-14*).

La Pasqua di Cristo

Il sistema delle celebrazioni annuali di Dio inizia con una «commemorazione» fondamentale, la *Pasqua* (*Levitico 23:4-5*), la quale fu per la prima volta eseguita nella notte in cui Dio mandò una piaga mortale sui primogeniti egiziani, passando oltre le case degli Israeliti che avevano contrassegnato lo stipite delle loro porte con il sangue degli agnelli sacrificati, salvandoli così dalla morte (*Esodo 12*). Gli agnelli uccisi in quell'occasione prefiguravano il sacrificio di Gesù Cristo che sarebbe stato ucciso come nostro *Agnello Pasquale*. Come ha scritto l'apostolo Paolo: «La nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi» (*1 Corinzi 5:7*).

Gli Israeliti furono salvati in quanto coperti dal sangue degli agnelli sacrificati. Oggi, coloro che Dio ha chiamato a entrare nella Sua Chiesa sono coperti dal sangue versato dell'Agnello di Dio, Gesù Cristo, che lava i loro peccati e li salva dalla morte permanente (*Giovanni 1:29; 3:16-17; Atti 22:16; Romani 6:23*).

Senza l'adempimento della Pasqua, nessuna delle feste successive avrebbe potuto avere luogo e senso. Gesù è morto per i nostri peccati (*1 Corinzi 15:3; 1 Giovanni 1:7*) affinché potessimo morire noi stessi ai nostri peccati e iniziare una vita nuova, trasformata e modellata sulla base della vita di Cristo (*Romani 6:1-11*).

Nel disegno divino, Cristo è «l'Agnello di Dio ucciso fin dalla fondazione del mondo» (*Apocalisse 13:8*). Di conseguenza la Pasqua è la commemorazione che dà inizio a tutte le altre festività annuali di Dio, le quali

sono anch'esse basate sul fondamento della Pasqua «fin dalla fondazione del mondo». Esistono ed agiscono spiritualmente come conseguenza della Pasqua.

La Festa dei Pani Azzimi

Subito dopo la Pasqua c'è la *Festa dei Pani Azzimi*, che dura sette giorni (*Levitico 23:6-14*). Il pane senza lievito rappresenta la santità che deve essere manifestata da tutti i veri discepoli di Cristo. Considerando che il pane lievitato si gonfia, Gesù e Paolo paragonarono il lievito al peccato e all'ipocrisia (*Matteo 16:6; Luca 12:1; 1 Corinzi 5:6-8*). Dio vuole che teniamo il peccato fuori dalla nostra vita, perché il peccato produce la morte.

Durante questa festa i discepoli di Cristo rimuovono il lievito dalle loro case e mangiano pane azzimo per sette giorni, riflettendo su ciò che esso rappresenta spiritualmente. Gesù disse: «L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (*Matteo 4:4*). I cristiani devono ingerire simbolicamente la Parola di Dio, interiorizzandola affinché diventi parte della loro coscienza.

Dato che non possiamo renderci santi da soli (e Dio esige santità), Dio il Padre ci rende santi tramite Cristo Gesù risorto (*Colossesi 3:4; Efesini 2:4-6*). Quindi, dobbiamo fare uscire il peccato e ricevere lo Spirito di Cristo per diventare «santi come Dio è santo» (*1 Pietro 1:15-16*). Inoltre, durante questa festa si presentava a Dio il «covone agitato» del primo raccolto di orzo che rappresentava Cristo come primo raccolto spirituale di Dio dall'umanità.

La Festa di Pentecoste

La *Festa di Pentecoste* si osservava esattamente sette settimane o 49 giorni dopo il giorno dell'offerta del «covone agitato» (*Esodo 34:22; Levitico 23:15-22*). Era chiamata anche «feste delle settimane» (*Levitico 23:16; Atti 2:1*). Questa festa, che anticamente era incentrata sull'offerta agitata di due pani lievitati fatti con la prima mietitura di grano, prefigura la presenza davanti a Dio del Suo popolo come «primizie» spirituali (*Romani 8:23; Giacomo 1:18*). Inoltre, essa rappresenta la conversione del popolo di Dio per tramite dello Spirito Santo, donato alla Chiesa primitiva in modo potente proprio il giorno di Pentecoste (*Atti 2:1-4, 17*), con l'aspettativa di un altro raccolto più avanti nel tempo.

La Festa delle Trombe

Gli eventi che accompagnano il successivo raccolto dell'umanità nel sistema di Dio per la salvezza sono

rappresentati dalla Festa delle Trombe (*Levitico 23:23-25*). Ai tempi dell'Antico Testamento, una sentinella suonava le trombe per avvertire il popolo che si stava avvicinando un esercito e che quindi c'era il rischio di una guerra imminente (*Ezechiele 33:2-4*). La festa delle Trombe prefigura l'intervento diretto di Dio nelle questioni umane, senza il quale ci autodistruggeremmo (*Matteo 24:21-22*).

Nell'adempimento di questa festa avverranno molti eventi di primaria importanza: il Giorno del Signore, quando gli angeli suoneranno le trombe prima di una serie di disastrosi sconvolgimenti (*Apocalisse 8-9*); l'incoronazione di Gesù Cristo come Re dei re e il Suo ritorno per salvare i popoli dall'autodistruzione (*Apocalisse 11:15; Matteo 24:22*); la risurrezione, al suono dell'ultima tromba, di tutti i giusti che hanno vissuto e sono morti prima di questa era, e l'immediato cambiamento dei santi viventi verso uno stato di immortalità (*1 Corinzi 15:50-52; 1 Tessalonicesi 4:15-17*); e infine, le ultime sette piaghe, inclusa la distruzione dei tiranni e delle loro potenze militari (*Apocalisse 15-16*). In poche parole, la Festa delle Trombe raffigura sia la calamità sia il giubilo che ci saranno quando Gesù Cristo interverrà per prendere il controllo del mondo e regnare sulla terra.

Il Giorno dell'Espiazione

Il Giorno dell'Espiazione è un'opportunità per avvicinarsi a Dio tramite un umile digiuno (*Levitico 23:26-32*). Nei tempi antichi era una cerimonia in cui un capro veniva immolato in quanto «destinato all'Eterno» e un altro veniva mandato nel deserto (*Levitico 16:7-10*). Il capro immolato rappresentava il sacrificio di Cristo, mediante il quale il mondo potrà essere riconciliato con Dio quando Cristo ritornerà sulla Terra.

Il capro mandato nel deserto profetizza invece la rimozione dello spirito tiranno di questo mondo, ovvero la prigionia di Satana e delle sue coorti demoniache per «mille anni» (*Apocalisse 20:1-3*). Al momento Satana, in origine un arcangelo ribellatosi a Dio (*Isaia 14:12-15; Ezechiele 28:11-17*), è il «dio di questo mondo» (*2 Corinzi 4:4; Matteo 4:8-9*) ed è il grande potere che non si vede dietro gli oppressori despotici dell'umanità.

Isaia profetizzò l'adempimento del significato del Giorno dell'Espiazione: «Colui [Satana] che nel suo furore percuoteva i popoli con colpi incessanti, colui che dominava con ira sulle nazioni è [ora egli stesso] inseguito senza misericordia. Tutta la terra riposa [finalmente] tranquilla...» (*Isaia 14:6-7*). Inoltre, Dio accusa Satana del fatto che «non lasciò mai andar liberi i suoi prigionieri» (*verso 17*), ovvero ha reso schiava l'umanità

nell'arco di tutta la storia tramite il peccato, la sofferenza e la paura della morte. Una volta rimossi tutti i tiranni fisici e spirituali, il genere umano potrà finalmente godersi vera pace e prosperità (*Isaia 11:9*), come prefigurato dalla Festa dei Tabernacoli.

La Festa dei Tabernacoli

La *Festa dei Tabernacoli* è una festività gioiosa, articolata in sette giorni in cui gli Israeliti dovevano vivere in dimore temporanee. Questa festività è seguita dalla Festa dell'Ottavo Giorno (*Levitico 23:33-44*). La Festa dei Tabernacoli sarà adempiuta nel regno futuro del «Principe di Pace», Cristo Gesù che governerà sulla Terra (*Isaia 9:6-7; 11:9-10*). Infatti, per «mille anni» (*Apocalisse 20:4*) Israele e tutte le nazioni vivranno una pace senza precedenti e una prosperità senza eguali (*Michea 4:1-4; Amos 9:13-14*).

Questa festa celebra la mietitura autunnale (*Esodo 23:16*), prefigurando il raccolto di innumerevoli milioni di persone nell'era a venire. Sorprendentemente, questo momento non segna la fine del grande raccolto di vite umane da parte di Dio. L'ultimo raccolto avverrà nell'Ottavo Giorno, subito dopo la Festa dei Tabernacoli.

L'Ottavo Giorno

La *Festa dell'Ottavo Giorno* (*Levitico 23:36, 39*) è collegata ai sette giorni precedenti, ma i suoi temi vanno oltre. Sotto molti aspetti il suo adempimento sarà simile a quello della Festa dei Tabernacoli, in quanto entrambe le festività rappresentano un Giardino dell'Eden a livello mondiale (*Ezechiele 36:35; Isaia 11:6-9; 51:3; 65:20, 25*).

L'Ottavo Giorno celebra l'ultimo e il più grande periodo di raccolta spirituale. Include la risurrezione a vita fisica temporanea di tutti gli esseri umani che non hanno avuto l'occasione di essere salvati, dai tempi di Adamo in poi. Questo sarà il loro giorno di salvezza (*Apocalisse 20:11-13; Ezechiele 37:11*).

Questa risurrezione generale è per il Giudizio di Dio, in quanto in quel momento Gesù Cristo si siederà su un «grande trono bianco» per dare una possibilità di salvezza a quell'umanità che ha vissuto nell'ignoranza o sotto l'inganno di Satana (*Apocalisse 20:11-13*). Il termine «grande trono» può riferirsi alla portata di questo giudizio divino in quanto coinvolgerà miliardi di persone. Il trono «bianco» è la luce splendente o la rettitudine di Cristo. Il «trono» sottolinea il fatto che Cristo è l'incontestato Sovrano. Mentre il Giudizio evidenzia che Cristo giudicherà le persone sulla base della Bibbia, proprio come il giudizio a cui è sottoposta la Chiesa di Dio oggi (*1 Pietro 4:17; 2 Corinzi 11:32-33; Giovanni 12:48*).

«E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano ritti davanti a Dio, e i libri [*della Bibbia*] furono aperti; e fu aperto un altro libro, che è il libro della vita; e i morti furono giudicati in base alle cose scritte nei libri [*della Bibbia*], secondo le loro opere» (*Apocalisse 20:12*).

Questo giudizio non sarà una sentenza immediata, ma piuttosto una valutazione che avverrà durante un periodo di tempo di circa «cento anni» (*Isaia 65:20*) come durante i mille anni del regno di Cristo.

La Festa dell'Ottavo Giorno, prefigurante il Giudizio davanti al Grande Trono Bianco, è l'apice del disegno divino per la salvezza dell'umanità. Le sette feste di Dio sono sempre state sinergicamente fuse insieme come unico progetto di Dio per la nostra salvezza.

Feste per tutta l'umanità di tutti i tempi

L'apostolo Paolo, preannunciando il passaggio dall'era attuale alla prossima, parla di questo culmine del disegno di Dio per la salvezza dell'umanità mediante Gesù Cristo, in cui noi della Chiesa di Dio «abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue [di Cristo], il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia, che egli ha fatto abbondare verso di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà secondo il suo beneplacito, che egli aveva determinato in se stesso, per raccogliere nella dispensazione del compimento dei tempi sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose, tanto quelle che sono nei cieli come quelle che sono sulla terra» (*Efesini 1:7-10*). Questo avverrà sia durante i mille anni della festa dei tabernacoli sia durante i cento anni della festa dell'Ottavo giorno o del Giudizio del Grande Trono Bianco.

Quant'è straordinario e meraviglioso il disegno di Dio! Le Sue feste ci permettono di tenerlo bene a mente! Insieme all'apostolo Paolo, anche noi possiamo esclamare: «O profondità di ricchezze, di sapienza e di conoscenza di Dio!» (*Romani 11:33*).

Ci viene comandato di osservare le sette feste annuali di Dio ogni anno. Esse rappresentano e prefigurano il Suo meraviglioso piano per la salvezza di tutta l'umanità, te e me inclusi. Quindi, perché non iniziare a osservarle? (Contattaci per sapere come e dove).

Se decidi di osservare le feste annuali di Dio, giungerai alla conoscenza del mistero della vita e dello scopo finale che Dio ha per te: farti vivere in eterno nella Sua famiglia divina. Inizia fin da oggi ad entrare nel meraviglioso Disegno di Dio osservando le Sue feste che rivelano la via della vera vita assieme a fratelli provenienti da ogni parte del mondo! **LBN**

Gesù risuscitò di Sabato!

Gesù morì alle tre di pomeriggio e, come Lui stesso aveva profetizzato, risuscitò tre giorni e tre notti dopo, cioè alle tre di pomeriggio! All'alba del giorno dopo il Sabato le donne pie avrebbero dovuto trovare Gesù ancora nella tomba, ma la trovarono vuota! Da ciò si evince che Gesù era già risuscitato alle tre di pomeriggio il giorno prima, cioè di Sabato!

In Matteo 12:38 alcuni scribi e farisei pretesero che Gesù desse «un segno» per provare la sua messianicità. «Maestro, noi vorremmo vedere da te qualche segno», gli dissero. Gesù rispose che l'unico segno che avrebbe dato sarebbe stato quello del profeta Giona: «Infatti, come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del grosso pesce, così starà il Figlio dell'uomo tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (Matteo 12:40).

L'opinione tradizionale secondo cui Gesù sarebbe risuscitato la domenica mattina non coincide con l'affermazione di Gesù riguardo al fatto che sarebbe stato nella tomba per “tre giorni e tre notti”, e che sarebbe risorto esattamente 72 ore dopo la Sua morte!

Gesù rese lo Spirito «nell'ora nona» (Matteo 27:46-50). Gli studiosi biblici sanno che «l'ora nona» ebraica corrispondeva alle tre di pomeriggio. Quindi, la risurrezione avvenne alla stessa ora in cui Gesù era morto tre giorni e tre notti prima!

I conti non tornano con la tradizionale osservanza della cosiddetta “Domenica di risurrezione”.

Alcuni credono che l'affermazione di Cristo non andrebbe intesa letteralmente come tre cicli di 24 ore (72 ore in totale) e che una breve parte di una giornata, fossero anche solo pochi minuti, possa essere considerata come un giorno intero.

Quindi, molti pensano che il venerdì pomeriggio e gli ultimi minuti di luce di quella giornata costituiscano il primo giorno, che il venerdì notte sia la prima notte, che il sabato sia il secondo giorno, che il sabato notte sia la seconda notte, e che i pochi minuti dell'alba la domenica mattina siano il terzo giorno.

Ma che fine ha fatto la terza notte? Anche volendo considerare quei pochi minuti di luce il venerdì sera e qualche altro minuto la domenica mattina come “giorni”, questa interpretazione non spiega come due notti possano corrispondere in qualche modo alle «tre notti» di cui parlò Gesù.

Inoltre, si evince chiaramente dalla Scrittura che Gesù era già risorto quando Maria Maddalena giunse al sepolcro la domenica mattina «...era ancora buio» (Giovanni 20:1-2). Quindi, in realtà, nessuna porzione

della giornata di domenica può essere considerata un ciclo di 24 ore, dato che Gesù non fu trovato nel sepolcro all'alba di domenica. Questa è l'evidenza che Gesù era già risorto il giorno prima, cioè il Sabato pomeriggio!

Non abbiamo alcuna base biblica per ritenere che Gesù intendesse due notti, un giorno, e una porzione di un altro giorno. Se Gesù è stato realmente nella tomba solo dal tardo pomeriggio di venerdì fino alla mattina presto di domenica, il segno per dimostrare che era il Messia profetizzato non fu adempiuto.

Di conseguenza, o c'è qualcosa che non quadra nelle parole di Gesù Cristo, o c'è qualcosa di sbagliato nell'opinione tradizionale riguardo al momento in cui Gesù è stato sepolto e a quanto tempo è rimasto nella tomba. Analizzando attentamente i dettagli riportati nei Vangeli, è chiaro che in realtà le parole di Gesù furono adempiute esattamente secondo quanto Lui aveva predetto!

Quella settimana ebbe due Sabati!

La sepoltura di Gesù fu molto affrettata perché al tramonto iniziava l'osservanza del Sabato annuale. Infatti, nel verso 54 si legge: «Era il giorno della Preparazione, e il sabato stava per cominciare». (Il sabato inizia sempre al tramonto di venerdì — Vedi Levitico 23:32, Genesi 1:5, 8, 13).

Molte persone partono dal presupposto che questo verso si riferisce al Sabato settimanale, e presumono che Gesù fu crocifisso di venerdì. Ma nella Scrittura vengono menzionati due «Sabati» ben distinti: «il Sabato che stava per cominciare» era la *Festa annuale dei Pani Azzimi* (Esodo 12:16-17; Levitico 23:6-7); era un Sabato infrasettimanale, diverso dal Sabato settimanale, anch'esso osservato dalle donne pie prima di recarsi al sepolcro. Quei due diversi Sabati furono separati dal sesto giorno della settimana.

Tutti i commenti biblici ammettono che l'apostolo Giovanni non si stava riferendo al sabato settimanale, ma piuttosto a una delle Feste *annuali*, in quanto era “un giorno di preparazione” alla festa sabbatica an-

nuale.

È evidente che in quell'anno questo particolare «giorno di preparazione» si stava concludendo al tramonto di mercoledì per dare inizio (all'imbrunire) al giorno di giovedì che, per Dio, era invece un Sabato annuale o il primo «gran giorno della festa dei Pani Azzimi (vedi tabella cronologica a margina).

In Luca 23:55-56 leggiamo che le donne, dopo aver visto il sepolcro dove Gesù sarebbe stato deposto poco prima del tramonto, «tornarono a casa e prepararono gli aromi e gli unguenti» per imbalsamare il corpo. Tuttavia, non avrebbero potuto acquistare né lavorare questi ingredienti in un giorno di Sabato annuale o settimanale che sia. «Durante quel primo Sabato esse «si riposarono, secondo il comandamento» (parte finale del verso 56). «Ora, trascorso [quel primo] sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome acquistarono degli aromi per andare ad imbalsamare Gesù» (Marco 16:1). Questo conferma che esse acquistarono gli aromi dopo il Sabato annuale, cioè il venerdì. Poi venne il Sabato settimanale e le donne pie di nuovo «si riposarono, secondo il comandamento» (Luca 23:56). Questa cronologia biblica indica che in quella settimana vi furono due Sabati: una festa infrasettimanale e il riposo settimanale!

Le donne pie si recarono al sepolcro *dopo il Sabato* settimanale ovvero il primo giorno della settimana (domenica), «quando era ancora buio» (Giovanni 20:1), e trovarono che Gesù era già risorto! (Matteo 28:1-6; Marco 16:2-6; Luca 24:1-3). Quindi, Gesù non risuscitò all'alba

della domenica. Maria Maddalena arrivò «quando era ancora buio» e vide che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e che la tomba era già vuota!

La sequenza degli eventi è chiara: la risurrezione di Gesù Cristo non avvenne affatto di domenica ma di Sabato, nel giorno del Signore! (Matteo 12:8; Marco 2:28 e Luca 6:5).

Anche se non ci furono testimoni nell'attimo della Sua risurrezione (essendo avvenuta nel sepolcro ancora sigillato), in base all'evidenza biblica la sequenza temporale coincide perfettamente con quanto detto da Gesù in merito alle «tre notti» (mercoledì sera, giovedì sera e venerdì sera) e ai «tre giorni» (giovedì, venerdì e sabato). Infatti, è l'unico arco temporale che coincide perfettamente con la profezia di Gesù riguardo a quanto tempo sarebbe stato nel sepolcro. E come abbiamo visto, coincide perfettamente con tutti i dettagli riportati nei Vangeli.

Possiamo essere certi che il periodo di tempo indicato da Gesù come segno della Sua messianicità è stato esattamente quello che Lui aveva preannunciato.

La verità biblica non conferisce alcuna legittimità alla santificazione del giorno di domenica quale «giorno del Signore» o presunto «settimo giorno» della settimana. Gesù non venne affatto per cambiare i comandamenti di Dio (Matteo 5:17; Romani 3:31).

Gesù risuscitò nel sabato settimanale da Lui stesso santificato fin dalla creazione, confermando che Lui è il Creatore del Sabato e di tutte le cose. Il Sabato di risurrezione è la prefigurazione del riposo eterno che Dio donerà ai tutti i Suoi fedeli nel Suo Regno! **LBN**

La vera cronologia della morte e resurrezione di Cristo

Martedì - 3° giorno	Mercoledì - 4° giorno	Giovedì - 5° giorno	Venerdì - 6° giorno	Sabato - 7° giorno	Domenica - 1° giorno
Dopo il tramonto iniziò il 14° giorno di Nisan. All'imbrunire Gesù mangiò la Pasqua con i Suoi discepoli. (Mt. 26:26-28). Poi Gesù, tradito da Giuda, fu arrestato e, durante la notte, fu portato davanti al sommo sacerdote Caiàfa, presso il quale erano radunati gli scribi e gli anziani (Mt. 26:47-50, 57).	Gesù fu crocifisso e morì «verso l'ora nona», equivalente alle tre di pomeriggio (Mt. 27:46-50). Era la «vigilia» o «preparazione» alla Festa degli Azzimi (Mc. 15:42; Lc. 23:54; Gv. 19:31). La festa iniziava al tramonto ed era considerata giorno di riposo, un «sabato» annuale (non settimanale). Per questo motivo Gesù fu sepolto prima del tramonto (Luca 23:52-54).	Questo era il «gran giorno» (riposo o sabato annuale): il primo dei sette giorni della festa dei Pani Azzimi. Questo è altresì descritto come «il giorno successivo alla Preparazione» (Matteo 27:62).	Il sabato annuale era passato, e solo in questo giorno le donne poterono «comprare gli aromi e gli olii odoriferi per ungere il corpo di Gesù» (Marco 16:1; Luca 23:56).	Le donne si riposarono durante il sabato settimanale, secondo il comandamento (Luca 24:1; Esodo 20:8). Gesù fu resuscitato poco prima del tramonto del sabato settimanale, esattamente dopo tre giorni e tre notti (72 ore) dalla Sua sepoltura, per adempire il «segno di Giona» e autenticare la Sua messianicità.	Il primo giorno della settimana, prima ancora dell'alba, le donne si recarono al sepolcro con gli aromi e gli olii odoriferi per ungere il corpo di Gesù (Luca 24:1). Ma videro la pietra tolta dal sepolcro (Giovanni 20:1). Gesù era già risorto! (Matteo 28:1-6; Marco 16:2-6; Luca 24:2-3; Giovanni 20:1).



Salì sulla barca nonostante tutto

La vita è fatta di scelte.

Quando sarai alla resa dei conti e la posta in gioco sarà alta, che scelta farai?

Nonostante tutto, Gesù salì sulla barca. Quest'anno ho pensato spesso a questa frase in quanto ben descrive ciò che Dio si aspetta da ognuno di noi.

Tempo fa io ed alcuni fratelli abbiamo potuto visitare una serie di siti biblici in Turchia, incluse le sette città menzionate nei capitoli 2 e 3 del libro di Apocalisse. Un pomeriggio abbiamo visitato i ruderi della città di Mileto, l'antico porto della città di Efeso lungo la costa occidentale dell'Asia Minore.

Mentre eravamo là cercando di immaginare l'aspetto originale dell'antico porto, fui colpito da un pensiero: probabilmente l'apostolo Paolo avrà camminato a pochi metri da qui.

Ho visitato diverse città storiche in cui si è fermato l'apostolo Paolo, ma nessuna di queste mi ha trasmesso l'impatto emotivo che ho sperimentato in questo punto specifico a Mileto. Perché? Per l'esempio che l'apostolo Paolo ha lasciato a tutti noi quando visitò questo luogo (*Atti 20:16*).

L'apostolo aveva vissuto due anni a Efeso durante quello stesso viaggio (*Atti 19:10*), senza alcun dubbio stringendo molte amicizie in quella città. Avendo poco tempo a disposizione, decise di non fermarsi in quanto probabilmente avrebbe impiegato svariati giorni per rivedersi con tutti, dunque proseguì il viaggio per arrivare a Gerusalemme in tempo per la Pentecoste.

Fece comunque una sosta a Mileto, il primo porto principale a sud di Efeso, e mandò a chiamare gli anziani di Efeso perché lo incontrassero là (*Atti 20:17*).

Non si vedevano da mesi, per cui sarà stato un incontro pieno di emozioni. Avranno sicuramente pianto di gioia quando si sono incontrati. Presto, però, quelle lacrime di gioia si sarebbero trasformate in un pianto di profondo dolore.

La sofferenza di un servitore

Fin dal giorno della sua miracolosa conversione avvenuta più di 20 anni prima, Paolo ebbe una vita complessa, piena di difficili esperienze personali. Stanco di doversi difendere da nemici e falsi ministri che si vantavano di essergli superiori, Paolo lasciò che fosse la sua vita a parlare per lui:

«Sono essi ministri di Cristo? Parlo da stolto, io lo sono più di loro; nelle fatiche molto di più, nelle battiture grandemente di più, molto più nelle prigioni e spesso in pericolo di morte. Dai Giudei ho ricevuto cinque volte quaranta sferzate meno una. Tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte sull'abisso.

«Sono stato spesso volte in viaggio fra pericoli di fiumi, pericoli di ladroni... pericoli in città, pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli fra falsi fratelli.

«Nella fatica e nel travaglio, sovente nelle veglie, nella fame e nella sete, spesse volte in digiuni, nel freddo e nella nudità. Oltre a queste cose esterne, ciò che mi assilla quotidianamente è la sollecitudine per tutte le chiese» (2 Corinzi 11:23-28).

L'apostolo Paolo aveva sofferto moltissimo. Odiato da tanti, aveva rischiato più volte di essere ucciso per ciò che insegnava, ed era consapevole del fatto che la sua vita sarebbe stata sempre in pericolo. Sapeva anche che dopo la sua morte ci sarebbero state divisioni e apostasia. Si sentiva quindi in obbligo a lasciare a questi anziani un messaggio su cui riflettere.

Le ultime parole di Paolo agli anziani di Efeso

Mentre visitavo il porto di Mileto e pensavo all'ultimo incontro tra Paolo e i suoi collaboratori e amici, mi tornò in mente quel profondo messaggio:

«Voi sapete dal primo giorno che entrai in Asia [nella Turchia occidentale] come ho vissuto tra di voi per tutto questo tempo, servendo il Signore in tutta umiltà, con molte lacrime... non mi sono astenuto di annunziarvi e insegnarvi in pubblico e per le case nessuna di quelle cose che sono giovevoli, dichiarando solennemente ai Giudei e ai Greci [o altre nazionalità] la necessità della conversione a Dio e della fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

«Ed ora, ecco, spinto dallo Spirito, vado a Gerusalemme, non sapendo le cose che là mi accadranno, se non ciò che lo Spirito Santo mi attesta in ogni città, dicendo che mi aspettano legami e tribolazioni. Ma io non ne tengo alcun conto e la mia propria vita non mi è cara, pur di terminare con gioia il mio corso e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, che è di testimoniare pienamente l'evangelo della grazia di Dio. Ecco, ora so che voi tutti, fra i quali sono andato e venuto predicando il regno di Dio, non vedrete più la mia faccia» — ovvero fino alla venuta del Regno (Atti 20:18-25).

Le parole dell'apostolo suscitarono grande stupore in chi lo ascoltava, per non parlare poi di ciò che disse subito dopo: li incoraggiò a prendersi cura del gregge di Dio e li avvertì che sarebbero sorti alcuni in mezzo a loro che avrebbero rubato le pecore di Dio per attirarli a sé; uno schema, purtroppo, fin troppo spesso seguito da uomini infami, amando il potere più del prezioso gregge di Dio.

Tramite lo Spirito di Dio, l'apostolo Paolo sapeva che il suo tempo per servire Dio stava giungendo alla fine. Non avrebbe più viaggiato e insegnato liberamente la Parola di Dio, in quanto sarebbe stato messo

in prigione. Inoltre, sapeva che molto probabilmente non avrebbe più visto quei suoi cari amici.

Sotto molti aspetti, le parole di Paolo a Mileto mi ricordano le parole di Gesù che aveva riunito i Suoi amici e discepoli per lasciarli con un ultimo appassionato messaggio. Questo episodio ebbe luogo a Gerusalemme, nella stessa città in cui Paolo incontrò il suo destino mentre seguiva le orme del Suo Maestro.

La vita è fatta di scelte. Gesù di Nazareth fece molte scelte nel Suo ultimo viaggio in cui «diresse risolutamente la sua faccia per andare a Gerusalemme» (Luca 9:51). Cristo sapeva a che cosa stava andando incontro: sofferenza, prigionia e morte. Avrebbe potuto cambiare strada in qualunque momento, ma non lo fece. Scelse di adempiere la volontà del Padre e perseguire il desiderio che avevano entrambi per la nostra vita eterna. Gesù scelse gli altri, non Sé stesso.

Quando l'apostolo Paolo si trovò a dover fare una scelta, seguì l'esempio di Gesù. Anche Paolo, infatti, sapeva a che cosa stava andando incontro: sofferenza, prigionia e morte. Non vacillò mai. Sapeva di essere stato acquistato a caro prezzo e che la vita non era più sua (1 Corinzi 6:20; Galati 2:20).

Nonostante tutto, sali sulla barca

In Atti 20:36-38 leggiamo la conclusione dell'incontro tra Paolo e i suoi cari amici a Mileto: «E, quando ebbe dette queste cose, si inginocchiò e pregò con tutti loro. Allora tutti scoppiarono in un gran pianto e, gettatisi al collo di Paolo, lo baciavano, dolenti soprattutto per la parola che aveva detto, che non vedrebbero più la sua faccia. Poi l'accompagnarono alla nave».

È una scena davvero commovente e straziante, che riassume la vita di quell'uomo fortemente motivato e convertito. Sapeva a cosa stava andando incontro e nonostante tutto, sali sulla barca.

Avrebbe potuto tornare a Efeso insieme agli anziani e continuare la sua opera in quella città. In realtà, sarebbe potuto andare ovunque avendo tutta l'Asia Minore davanti. Ma non lo fece. Paolo seguì l'esempio di Gesù Cristo e fece quell'ultimo fatale viaggio a Gerusalemme, consapevole del prezzo che avrebbe pagato.

La vita è fatta di scelte. Forse quella più grande riguarda chi seguire: Dio o noi stessi. La Parola di Dio ci dice che man mano che i tempi diventeranno più difficili e i giorni sempre più bui, le conseguenze delle nostre scelte diventeranno sempre più cruciali.

Quando siamo alla resa dei conti, sapendo ciò che ci attende, avremo il coraggio necessario per salire sulla barca nonostante tutto? **LBN**

Afferando la Natura Divina

Quando riceviamo e nutriamo lo Spirito di Dio
sviluppiamo dentro di noi le meravigliose qualità della natura divina.

«Non vi lascerò orfani; tornerò a voi» (*Giovanni 14:18*). Questa è la promessa di Gesù ai Suoi fedeli discepoli di tutti i tempi.

I primi seguaci di Cristo, avendo ricevuto lo Spirito Santo, furono in grado di vivere come se Cristo non li avesse mai lasciati. Sentivano la Sua presenza. Alcuni però si distrassero lungo la via, e l'apostolo Paolo dovette ricordare loro che la presenza divina era ancora con loro. Infatti, l'apostolo rimarcò: «Non riconoscete voi stessi che Gesù Cristo è in voi?» (*2 Corinzi 13:5*).

Lo Spirito Santo che Dio dona ai Suoi fedeli non è qualcosa di cui dubitare. Se ci siamo ravveduti dei nostri peccati, se abbiamo arreso la nostra vita a Dio e siamo stati battezzati con acqua e con lo Spirito Santo, mediante l'imposizione delle mani di ministri di Dio (*Atti 8:17*), quello Spirito è al centro del nostro essere, in quello che l'apostolo Paolo chiama «l'uomo interiore» (*Efesini 3:16*). Da questa risorsa vitale – che è sempre presente e definita «natura divina» dall'apostolo Pietro (*2 Pietro 1:4*) – possiamo attingere le meravigliose qualità del carattere divino.

Non per caso ma per scelta

Stiamo fronteggiando le preoccupazioni per le questioni fugaci di questa vita mediante lo Spirito di Dio? C'è un verso nella Scrittura che ci aiuta a ritornare sempre alle cose fondamentali, ad avere una fede vivida e tangibile! Si trova in *Filippesi 3:12*: «Non che io abbia già ottenuto il premio, o sia già arrivato al compimento, ma proseguo per poter afferrare il premio, poiché anch'io sono stato afferrato da Gesù Cristo».

Il Figlio di Dio ci ha afferrati non per un atto di disperazione ma per un proponimento ben preciso: affinché potessimo afferrare a nostra volta la fede non in modo casuale, ma sulla base di un disegno. Non si tratta semplicemente di avere fede in Lui, ma di esercitare la stessa fede di Dio Stesso nel momento in cui afferriamo la Sua «natura divina», che ci guida per vivere con le Sue qualità che sono state riversate in noi.

In *2 Pietro 1:5-8*, l'apostolo evidenzia alcuni tratti vitali, il rispondere alla grazia di Dio con una resa incondizionata alla Sua Parola e una continua devozione basata sul sacrificio quotidiano di noi stessi.

Pietro parla di uno zelo diligente e di una fede pratica che creano le basi per una coraggiosa virtù, un'eccellenza morale, testimonianza del fatto che nelle persone dimora qualcosa di diverso ed eccezionale: lo stesso Spirito di Gesù!

Ma c'è dell'altro. Quindi analizziamo più in dettaglio come possiamo afferrare consapevolmente ciò che Dio desidera per noi.

Caratteristiche che esprimono la natura divina

Nel versetto 5, l'apostolo Pietro spiega come utilizzare la natura dello Spirito di Dio che impartisce una vitale conoscenza spirituale.

Questa conoscenza, di origine divina, è pratica e quindi utile per la vita di tutti i giorni. È una conoscenza che ci permette di comprendere i motivi alla base delle nostre decisioni e i risvolti finali.

Gesù ha promesso che lo Spirito Santo ci avrebbe convinto di peccato, giustizia e giudizio (*Giovanni 16:8-9*). Veniamo confortati e rassicurati da quanto scritto nei Salmi: «l'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà». Allo stesso tempo, i *Proverbi* e l'*Epistola di Giacomo* ci insegnano a camminare quotidianamente in un mondo minato dalle trappole di Satana e dalle insidie della natura umana corrotta. La mente di Cristo, se vive in noi (*Filippesi 2:5*), ci permette di «rigettare il male e scegliere il bene» (*Isaia 7:15*).

Dobbiamo applicare la conoscenza che ci è stata rivelata alle situazioni della vita reale. In *2 Pietro 1:6* leggiamo che dobbiamo imparare a gestire i sentimenti, ad esercitare «l'autocontrollo» dei nostri pensieri e del nostro modo di esprimerci a parole e ad azioni. Quante volte invece di agire bene per Dio abbiamo fatto qualcosa solo perché ci faceva sentire bene? Sentirsi bene e agire bene sono due cose diverse con due esiti diversi.

D'altro canto, per esercitare autocontrollo è necessario attingere a ciò che viene menzionato in 2 Pietro 1:6, ovvero alla «perseveranza» o tenacia (tenere duro nella propria determinazione). Questa perseveranza però viene generata dallo Spirito di Dio che ci permette di dare uno sguardo al futuro. Ci dà l'abilità di guardare oltre le montagne cariche di ostacoli e di avere una presa spirituale, così come l'ebbe Cristo «il quale, per la gioia che gli era posta davanti, soffrì la croce disprezzando il vituperio e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio» (*Ebrei 12:2*).



Dio ci tende la mano — non per disperazione ma per disegno.

Non allontanarti dall'umanità

Hai mai riflettuto su quanto sarebbe più facile la vita se non dovessimo avere a che fare con altre persone? Ma Dio ci ha dato la possibilità di partecipare della natura divina non perché diventassimo degli eremiti, ma affinché vivessimo focalizzati su di Lui e su quello che accade davanti ai nostri occhi, affrontando i bisogni di coloro che incontriamo lungo il nostro cammino.

Il cristianesimo non si sviluppa sulla base di una teoria, bensì mettendo in pratica gli insegnamenti che riceviamo. Dio ci ha dato un obiettivo, un ambiente ricco di persone con cui avere a che fare e che a volte possono risultare antipatiche, così come possiamo risultarlo anche noi se siamo onesti e permettiamo allo Spirito di Dio di convincerci dei nostri peccati.

Un'altra qualità sottolineata in 2 Pietro 1:6 è la «pietà», che non ci isola in alcun modo dal prossimo.

Gesù disse che il nostro modo di trattare gli altri equivale al modo in cui trattiamo Lui (*Matteo 25:40, 45*). L'apostolo Giovanni ci fa riflettere tramite una domanda importante: «Chi non ama infatti il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?» (*1 Giovanni 4:20*).

L'altra qualità menzionata dall'apostolo Pietro è l'affetto fraterno verso i membri della nostra famiglia spirituale (*2 Pietro 1:7*). A volte più i rapporti sono intimi, più li diamo per scontati o al contrario più fanno volare scintille.

L'apostolo Paolo ci ricorda: «Facciamo del bene a tutti, ma principalmente a coloro della famiglia della fede» (*Galati 6:10*). In 1 Pietro 2:17, l'apostolo mette insieme la pietà e l'affetto fraterno supplicandoci: «Onorate tutti, amate la fratellanza...» (*1 Pietro 2:17*).

Tutte le incredibili qualità elencate in 2 Pietro 1 si basano sull'eccellenza della natura divina, che racchiude in sé «diligenza, fede, virtù, conoscenza, autocontrollo, perseveranza, pietà e affetto fraterno». Tutti questi insieme conducono a quella qualità per eccellenza che è il vero amore (*2 Pietro 1:7*).

Dio stesso è definito in base a questa qualità. Infatti, ci viene detto che «Dio è amore» (*1 Giovanni 4:8, 16*). Non è un amore solo per sé stessi, bensì una premura anche per il nostro prossimo che fluisce dal nostro essere verso l'altro, senza riserve. Infatti, è privo di egoismo.

Quell'amore ha bussato alla porta della nostra vita quando eravamo spiritualmente addormentati. La Scrittura ci dice: «Noi lo amiamo, perché egli ci ha amati per primo» (*1 Giovanni 4:19*). Chi ha amato per primo? Dio! Chi deve seguire questo amore ovunque conduca nelle varie stagioni della vita? Noi!

La promessa con una premessa

Cristo ha promesso che ci sarebbe venuto incontro, e lo ha fatto mediante lo Spirito, e lo farà nel senso più completo quando tornerà personalmente sulla Terra.

La misericordia e l'amore del nostro Padre Celeste lo hanno portato a donarci Suo Figlio affinché rispondessimo alla Sua chiamata di seguirlo per poter essere partecipi della Sua «natura divina» come coeredi del Suo medesimo Spirito Santo (*Romani 8:16-17*).

Per chi ha realmente vissuto il ravvedimento ed ha ricevuto in dono lo Spirito di Dio a seguito del battesimo, questi concetti fondamentali per la vita cristiana non devono restare un mistero o andare perduti. Il nostro Padre Celeste ci ha chiamati non per essere lontani da Lui e da Suo Figlio Gesù Cristo. Le Sue promesse non si sono allontanate da noi. Siamo noi che dobbiamo andare incontro a loro! **LBN**

Segui i nostri video su youtube.com - Canale:

LaBuonaNotiziaTV

Inoltre...

**Richiedi questi opuscoli gratuiti
oggi stesso.**

Cell-Whatsapp: 338.4097919 — Email: info@labuonanotizia.org

